

Lois Mai Chan  
Joan S. Mitchell

### Classificazione Decimale Dewey. Teoria e pratica

Terza edizione. Edizione italiana  
a cura di Federica Paradisi, Roma,  
Associazione italiana biblioteche,  
2009, p. 291,  
ISBN 978-88-7812-195-9, € 24,00

La terza edizione di quest'opera preziosa che accompagna le ultime edizioni della Classificazione decimale Dewey costituisce ormai un complemento delle sue tavole, una guida al loro uso. L'originale inglese infatti è uscito nel 2003, in concomitanza con la ventiduesima edizione della CDD. La sua prima edizione, del 1994, portava i nomi di Lois Mai Chan, Mohinder P. Satija e John P. Comaromi, il quale ultimo era stato curatore della ventesima edizione. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1991, il suo lavoro iniziato era stato portato a termine dai colleghi. L'edizione successiva, del 1996, si riferiva alla ventunesima edizione, uscita nello stesso anno, e portava i nomi di Lois Mai Chan, Joan S. Mitchell, Mohinder P. Satija e ancora di Comaromi. La pubblicazione fu tradotta in italiano a cura di Federica Paradisi e edita dall'AIB nel 2001. Esce ora la traduzione della terza edizione, con la medesima curatrice e il medesimo editore, che hanno adottato gli stessi accorgimenti applicati alla traduzione italiana della CDD, ossia integrandola con gli aggiornamenti alla ventiduesima edizione apportati nel frattempo (dal 2003 al 2007).

La struttura della terza edizione è simile a quella della precedente, con alcune modificazioni formali come la mancanza di suddivisione del testo in paragrafi nume-

rati, ma in molte parti il discorso si svolge quasi con le stesse parole, salvo gli aggiornamenti dovuti a variazioni nelle tavole o nell'organizzazione. Ad esempio, la pagina iniziale insiste maggiormente sull'applicazione della CDD in ambiente elettronico. Su questo punto si informa che la ventiduesima edizione è la prima ad "essere generata interamente in ambiente web" (p. 7); la versione WebDewey e la Dewey for Windows erano già presenti nell'edizione precedente e si aggiungevano all'Electronic Dewey, versione Dos, della ventesima edizione, mentre alla quattordicesima edizione ridotta (dicembre 2003) corrispondeva un'Abridged WebDewey. Entrambe le versioni, che contengono anche le voci di soggetto della Library of Congress, sono aggiornate trimestralmente.

Un'altra novità, le cui conseguenze pratiche non sembrano di importanza particolare, consiste nell'eliminazione della tavola 7 (Gruppi di persone), resa inutile dalle suddivisioni -08 della Tavola 1, e della rinuncia al riferimento ai gruppi razziali nella Tavola 5. D'altronde, se dalla titolazione della Tavola 5 scompare giustamente il termine *razziali*, nella spiegazione il termine ritorna necessariamente. Omnia munda mundis... È da notare che la ventiduesima edizione non presenta revisioni complete o estensive; è però completato il riordinamento della classe 2, che attenua un orientamento comunque ancora pesante. Gli esempi nel testo e gli esercizi alla fine di ciascun capitolo sono in parte rinnovati e la traduttrice ha saputo inserire opportunamente alcuni titoli convenienti alla traduzione italiana.

Si ripete giustamente anche

nella parte introduttiva che il sistema "fu concepito come schema pratico per l'ordinamento dei libri nella biblioteca" (p. 5). In un accenno all'edizione ridotta se ne considera l'utilizzazione per raccolte fino a 20.000 volumi, un dato troppo limitato a mio avviso, che estenderei a raccolte ben maggiori, ad esempio in una rete di biblioteche pubbliche, a patto che nel sistema non manchi la presenza dell'edizione maggiore. Due punti ovvi, ma che è bene siano ricordati ai nuovi arrivati: i numeri sono decimali, ossia da intendersi come frazioni dell'unità (come se fossero preceduti da 0,) e il punto dopo la terza cifra non ha significato matematico, ma ha il semplice scopo pratico di facilitare la lettura.

Le vicissitudini del *Manuale*, trattato in particolare nel quinto capitolo, non sembrano terminate. Uscito nel 1982 come volume indipendente di ben 550 pagine, riferito alla diciannovesima edizione pubblicata tre anni prima, ha avuto breve durata come indipendenza fisica, in quanto nella ventesima edizione fu inserito, con dimensioni ridotte, nel quarto volume, e così in quella successiva.

Nell'ultima edizione è stato spostato nel primo volume, notevolmente ridotto perché molte delle informazioni sono state inserite nell'introduzione e nelle tavole (è ora ridotto a 181 pagine). Senza voler essere un manuale esauriente, contiene suggerimenti utili che potrebbero essere inseriti altrove, senza spezzettare le informazioni. Sul suo futuro non mi sentirei di fare previsioni.

I primi capitoli sono essenziali come fondamento per la lettura e per la comprensione delle tavole e dell'indice, con la sequenza dei nu-

meri e la struttura gerarchica delle prime e con i suggerimenti forniti dall'indice, "relativo perché pone i soggetti in relazione con le discipline", con le voci da intendersi sempre entro il loro contesto specifico.

L'indice alfabetico, indispensabile in una classificazione, è molto utile ma non esclude la convenienza di verificare sulle tavole per individuare la posizione della voce entro la struttura della classe – ed anche, in particolare per i principianti, per abituarli a conoscere la classificazione nel suo insieme. È spiegato con attenzione ogni aspetto esterno, come il significato dei numeri tra parentesi quadre e tra parentesi tonde, delle voci centrate (con la conseguente perdita gerarchica nella successione delle cifre della notazione), degli accorgimenti tipografici, della tipologia delle note. Nell'ottima traduzione di Federica Paradisi (eliminerò però quel "non addizionato in senso matematico", a p. 45, già poco utile nel testo inglese e del tutto inutile in quello italiano), che si integra perfettamente con l'attività del gruppo responsabile della traduzione italiana della classificazione, la cui ventiduesima edizione è stata pubblicata da pochi mesi. I termini che indicano i vari tipi di note rispondono alla terminologia ormai affermata fin dalla traduzione dell'undicesima edizione ridotta (1987), dove riconosciamo il linguaggio di Luigi Crocetti che fu a lungo alla guida del gruppo.

Immaginiamo il suo sorriso nel tradurre *standing room* con *posto in piedi*, un'espressione a lui cara (alla quale avrei preferito tuttavia *lista di attesa*), per segnalare soggetti ai quali non è stato ancora assegnato un nu-

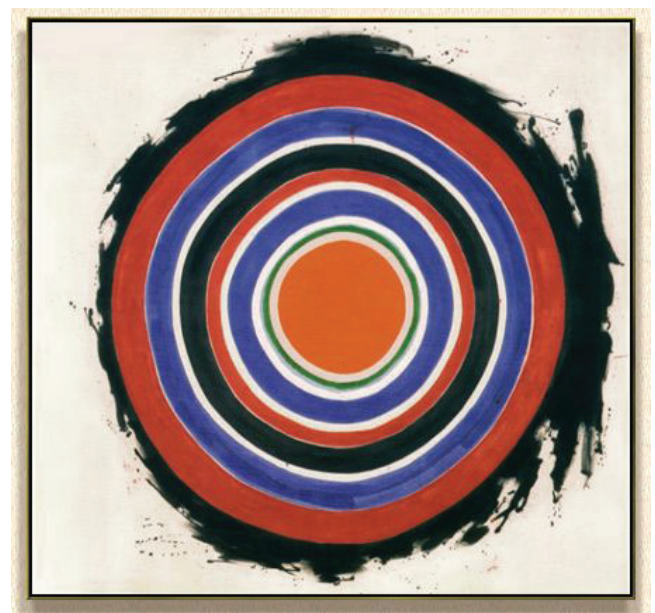
mero in mancanza di una sufficiente letteratura specifica. Di interesse particolare sono le notazioni sulla costruzione del numero, particolarmente interessanti per evidenziare il passaggio da uno schema puramente enumerativo a uno parzialmente sintetico, con il riconoscimento delle faccette, confermato a p. 104: "La DDC, nella sua forma attuale, ricade fra i due estremi di classificazione enumerativa e di classificazione a faccette, ma fu concepita come schema di classificazione di tipo enumerativo". Sappiamo che questo criterio si è spinto nelle ultime edizioni all'impiego di cifre indicatrici di faccetta, come nella musica e nelle scienze naturali – ma già lo zero fu il primo indicatore di faccetta, ad esempio per le suddivisioni standard. Nelle ultime edizioni il carattere enumerativo della CDD risulta ulteriormente attenuato con la possibilità della "sintesi multipla" – di applicabilità certo non illimitata. I soggetti complessi sono considerati nel quarto e nel tredicesimo capitolo, l'ultimo, che pone in evidenza anche l'importanza dell'ordine di citazione per la costruzione del numero. Anche qui troviamo conferma che l'analisi concettuale precede la destinazione dell'informazione: è il criterio della specificità sintattica, che conduce alla costruzione della stringa di soggetto nell'indicizzazione preordinata. Non manca chi vorrebbe estendere ulteriormente la strutturazione in faccette, analogamente a quanto è stato fatto con la Classificazione decimale universale. D'altronde i vincoli costituiti da una struttura di base enumerativa, sia pure non esclusiva, sono oggi evidenti. Si vedano ad esempio i suggerimenti di Jun Wang, dell'Univer-

sità di Pechino<sup>1</sup>, per superare quei vincoli in ambiente elettronico. L'aspetto sia pure parzialmente enumerativo non rende sempre possibile segnalare tutte le faccette di un soggetto, con la conseguenza di escludere alcuni concetti dall'espressione del soggetto (p. 67): un caso assai frequente per la scelta delle esclusioni è quello delle tavole o delle note di preferenza. Nè si trascuri la praticità dell'avvertenza che le note "in qualche modo sono l'unica maniera per superare il problema della mancanza di consenso circa i confini di soggetti diversi" (p. 47). Il quarto capitolo dell'opera è particolarmente importante, perché considera l'analisi concettuale dei documenti, un procedimento valido di per sé, svincolato come si è detto sopra dalla stessa destinazione dell'informazione, se attraverso una soluzione alfabetica o sistematica, per essere poi applicato alla classificazione specifica. "Il minimo errore commesso al momento della classificazione, nella fase dell'analisi, può vanificarne lo scopo, poiché opere non correttamente classificate sono opere perdute per gli utenti" (p. 48): una considerazione essenziale che conferma la vecchia, ovvia e per questo sovente trascurata constatazione che ogni informazione non inserita in un sistema è un'informazione perduta per il sistema. "L'analisi per soggetto dei documenti non dipende dal sistema di classificazione usato: il soggetto deve essere determinato per prima cosa" (p. 57) e questo, ripeto, vale anche per la soggettazione alfabetica. Ma nel nostro caso l'analisi sarà condotta all'interno della classificazione: e questa è una contraddizione solo apparente. Per le opere con più soggetti di-

stinti, si conferma il vecchio criterio di indicare una voce che li comprenda tutti, se possibile, altrimenti il primo indicato nelle tavole. È un criterio che considera la collocazione del libro, con la conseguente necessità di assegnare un numero solo; ai fini della ricerca per soggetto, il riconoscimento di due o più soggetti dovrebbe comportare due o più numeri di classificazione, analogamente a quanto si fa per la soggettazione alfabetica.

Al processo di costruzione del numero mediante la sintesi è dedicato il settimo capitolo, con l'estensione recuperabile dalla Tavola 1 (alla quale è dedicato il capitolo successivo) o dalle note di addizione. Momento delicato, poiché questo procedimento conduce facilmente in errore, ancor più delle altre operazioni (p. 113). Notevolmente variato rispetto all'edizione precedente appare il capitolo ottavo, sulle suddivisioni standard, che contiene tra l'altro un ampio paragrafo sull'approssimazione all'intero, una condizione che ammette l'impiego delle sud-

divisioni standard. È opportuno il riferimento particolare al Manuale per l'uso della suddivisione -092 (p. 130). Di importanza particolare poi è il capitolo decimo, che riguarda la letteratura, con l'applicazione della tavola 3, il cui impiego è molto frequente e rende "evidente la struttura a faccette della classe 8" (p. 164). La classe 8 nell'edizione ventiduesima prevede anche suddivisioni cronologiche per le letterature parenti, che un tempo mancavano. Un consiglio sulle opzioni, in particolare per la suddivisione -08 (Miscellanea), potrebbe rivelarsi utile, così come un'avvertenza sul significato delle suddivisioni -4 (Saggi) e -6 (Lettere), nonché sulla forte limitazione di -7 (Satira e umorismo), già da tempo esclusa per gli autori singoli. Ma questi punti rendono evidente, con molti altri, l'opportunità di una revisione dell'intera classe, le cui conseguenze pratiche rischiano tuttavia di essere tali da far preferire lo status quo. L'accento ai numeri di Cutter, che a rigore non fanno par-



Kenneth Noland, *Beginnings*, 1958

te della classificazione, costituisce una novità.

Che quest'opera sia preziosa è detto all'inizio, per confermare nella conclusione che essa è da utilizzare sul campo, come confermano le parole conclusive: "La competenza si acquisisce con la pratica" (p. 233).

*Carlo Revelli*

carlorevelli@tiscali.it

<sup>1</sup> JUN WANG, *An extensive study on automated Dewey Decimal Classification*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 60 (2009), 11, p. 2269-2286.